ULTIME l'Unità NOTIZIE

PERCHE' UNA CAUSA DI TENSIONE NEL MONDO SIA ELIMINATA

Viscinski presenta alle Nazioni Unite un vasto piano per il disarmo generale

Messa al bando dell'atomica e riduzione di un terzo degli armamenti - Il progetto sovietico include la richiesta USA di un immediato censimento delle armi sulla base delle dichiarazioni controllate dei governi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — L'Unione Sovietica ha sottoposto oggi all'O.N.U. un piano dettagliato per la proibizione assoluta delle armi atomiche, per la riduzione degli armamenti e per un rigoroso controllo internazionale, capace di garantire il rispetto delle decisioni sul disarmo. Le proposte odierne completano il piano in quattro punti che il ministero degli Esteri dell'U.R.S.S. aveva sottoposto all'Assemblea generale una settimana fa e sono tali da permettere di tradurre in pratica, entro un periodo di tempo determinato e non troppo lungo, le aspirazioni pacifiche di ogni popolo.

La nuova iniziativa sovietica è stata presentata da Viscinski alla fine dell'attesissimo discorso che egli ha pronunciato oggi nel pomeriggio al Palais de Chaillot. Il progetto, prevedendo espressamente l'instaurazione di un controllo a cui nessuno Stato potrebbe sfuggire, e un censimento completo di tutti gli armamenti esistenti, taglia corto a tutte le speculazioni

Andrei Viscinski

propagandistiche atlantiche sulla pretesa opposizione dell'U.R.S.S. a sottoporre le proprie forze armate ad accurate ispezioni internazionali.

Anche la nuova risoluzione, che l'Unione Sovietica chiede sia votata dalla sessione parigina dell'O.N.U. consta dei seguenti quattro punti:

1) L'Assemblea Generale, riconoscendo l'uso delle armi atomiche, quali armi di aggressione e di sterminio in massa di popoli, in contraddizione con la coscienza e l'onore dei paesi appartenenti alle Nazioni Unite, dichiara la proibizione delle armi atomiche e istituisce un controllo internazionale rigoroso nell'applicazione di queste misure.

L'Assemblea Generale incarica la commissione per l'energia atomica e per gli armamenti convenzionali di preparare e presentare all'esame del Consiglio di Sicurezza, non oltre il primo febbraio 1952, uno schema di regolamento che contempli misure atte ad assicurare l'attuazione delle decisioni dell'assemblea generale per la proibizione delle armi atomiche, la cessazione della loro produzione, l'utilizzazione delle bombe atomiche già fabbricate esclusivamente a scopi civili e la instaurazione di un rigido controllo internazionale per il rispetto dell'anzidetta convenzione.

2) L'Assemblea Generale raccomanda ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza — Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina e Unione Sovietica — di ridurre di un terzo le armi e le forze armate di cui essi dispongono al momento dell'adozione di questa risoluzione, durante il corso di un anno calcolato a partire dal giorno dell'adozione di questa risoluzione.

3) L'Assemblea Generale raccomanda che immediatamente, e in ogni caso non più tardi di un mese dall'adozione della decisione dell'Assemblea Generale riguardo la proibizione della bomba atomica e riguardo la riduzione di un terzo degli armamenti e delle forze armate delle cinque potenze, tutti i Paesi dovranno presentare dati ufficiali completi circa lo status dei loro armamenti e delle loro forze armate, ivi compresi i dati sulle armi atomiche e sulle basi militari su territorio straniero. Tali dati devono riferirsi allo status al momento dell'adozione delle suddette decisioni da parte della Assemblea Generale.

4) L'Assemblea Generale raccomanda che nel quadro del Consiglio di Sicurezza sia creato un organo di controllo internazionale le cui funzioni saranno quelle di esercitare il controllo sull'attuazione delle decisioni riguardanti la proibizione delle armi atomiche, la riduzione degli armamenti e delle forze armate e la verifica delle informazioni presentate dai vari paesi circa lo status dei loro armamenti e delle loro forze armate.

Le garanzie per la pace offerte da tale piano concreto sono state illustrate indirettamente dal ministro degli Esteri sovietico attraverso una critica minuziosa del sedicente « piano di disarmo » occidentale. Quanto il progetto dei tre è volutamente nebuloso, tanto quello sovietico è lineare: il primo è una trappola inaccettabile, il secondo un meccanismo che può funzionare senza intoppi qualora esista la buona fede e la volontà di arrivare realmente al disarmo e alla distensione internazionale.

Sebbene ognuno sapesse che il secondo intervento del ministro sovietico sarebbe stato di eccezionale importanza, gli occidentali lo hanno voluto far precedere da un incidente non privo di lati comici. Il delegato dell'U.R.S.S. aveva diritto di premiere la parola una seconda volta, in base al regolamento dell'Assemblea. Ciò nonostante, egli era appena salito alla tribuna quando il ministro degli Esteri australiano Casey, evidentemente delegato dal blocco occidentale, pretese di sapere prima se il suo collega sovietico avesse da dire realmente delle « cose straordinarie »

Viscinski rimise a posto il maleducato interruttore, « che non ha evidentemente assimilito le regole di correttezza in vigore nelle conferenze internazionali », rifiutandosi di rispondere, per la dignità stessa dell'Assemblea, all'« interrogatorio di polizia » cui l'australiano voleva sottoporlo. « Certo — ha aggiunto il ministro sovietico, facendo allusione al disarmo — quello che vi dirò sarà straordinario per voi, ma per noi è invece una cosa del tutto ordinaria ». Egli passava quindi alla sostanza del suo discorso e all'analisi approfondita del piano occidentale.

Sulla questione fondamentale delle armi atomiche, il progetto « atlantico » si limita a risuscitare il vecchio piano Baruch che, in base a una dichiarazione fatta dallo stesso Acheson al Congresso americano, anche se fosse accettato, non costringerebbe gli Stati Uniti a cessare la fabbricazione di armi atomiche: esso prevedere, inoltre, che i monopolisti degli Stati Uniti possono avere indirettamente la proprietà di tutte le sorgenti di energia atomica nel mondo — e cosa ancora più mostruosa — che un organismo speciale continui gli studi per la fabbricazione e l'utilizzazione delle armi atomiche. Questo piano è dunque inaccettabile per l'U.R.S.S. come per ogni Stato pacifico, perchè non rappresenta affatto quella soluzione onesta e seria del problema, che deve essere ricercata.

L'altra caratteristica del progetto dei tre è la pubblicazione per tappe successive dei dati concernenti gli armamenti esistenti. Secondo tutte le dichiarazioni che hanno accompagnato il progetto, i dati più importanti, cioè quelli sulle armi atomiche, verrebbero lasciati per ultimi. Ma il passaggio da una fase all'altra dipenderà dal controllo della fase precedente e da altre « prove » di buona volontà; di modo che si potrà sempre pretendere che il passaggio non è possibile, perch le « prove » non esistono. E la chiave dell'intero sistema resta nelle mani di coloro che credono di avere le armi più terribili, perchè essi possono sempre arrestarne il funzionamento prima che si cominci a indagare sui dati che essi vogliono tenere segreti. E' vero che questo piano si basa ancora sulle vecchie illusioni americane di monopolio atomico: ma oggi che questo monopolio è scomparso, sarebbe ora di cercare delle strade nuove.

In sostanza, il progetto occidentale ignora le decisioni fondamentali che l'O.N.U. deve prendere, vale a dire la proibizione assoluta delle armi atomiche, la riduzione degli armamenti e un vero controllo internazionale. Quando queste decisioni di principio fossero prese, allora tutti gli Stati dovrebbero pubblicare tutte le informazioni sui loro armamenti. Sarebbe impossibile, per esempio, non comprendere fra questi ultimi anche le basi militari create in territorio straniero, poichè esse costituiscono, oggi che gli americani le vanno seminando in ogni regione del globo, uno degli aspetti più pericolosi della corsa agli armamenti.

Infine, gli occidentali, sostengono che qualsiasi misura di disarmo non può essere presa finchè non si elimina la tensione internazionale e non si pone fine alla guerra in Corea. Ma sono essi stessi a creare la tensioe con mille misure aggressive: lo provano il loro atteggiamento verso la Cina, i loro patti militari, il riarmo della Germania, il loro intervento nel Medio Oriente contro la volontà dei popoli interessati, la guerra contro l'Egitto, gli avvenimenti di Persia, le riunioni atlantiche in corso ecc. Quanto alla guerra in Corea, basterebbe che Ridgway ponesse fine al sistematico sabotaggio delle trattative di Pan Mun Jon, perchè essa abbia fine. Le pretese degli americani costituiscono dunque un circolo vizioso a cui bisogna sfuggire, ha concluso Viscinski che ha quindi presentato all'Assemblea i quattro punti sul disarmo.

Il ministro degli Esteri francese, prima della riunione di oggi pomeriggio, aveva fatto circolare la voce che egli intendeva rispondere a Viscinski; poi ha rinunciato. Un quarto d'ora dopo la fine del discorso del delegato sovietico, egli ha preso la parola solo per leggere un testo in cui nessun nuovo elemento è stato aggiunto alle posizioni prese dagli altri oratori atlantici, nè contiene alcun accenno preciso alle costruttive proposte dell'U.R.S.S.

Prima dei due grossi interventi della giornata, l'O.N.U. aveva ascoltato una forte requisitoria del ministro degli Esteri egiziano contro la guerra che l'Inghilterra fa al suo paese, ed un positivo intervento del delegato [illegible]

GIUSEPPE BOFFA

Bradley arriva oggi a Roma

PARIGI, 16. — L'agenzia « United Press » informa che il generale Bradley, capo di S. M. americano e uno dei principali dirigenti del blocco aggressivo occidentale, partirà domattina per Roma. Bradley si reca nella capitale italiana per partecipare alla riunione del Consiglio atlantico che si terrà il 24 novembre e nella quale verranno prese nuove gravi decisioni per la preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari.

Gli inglesi aprono il fuoco nel quartiere arabo di Porto Said

Un cittadino egiziano morto e quattro feriti - Gli Stati Uniti complici dell'Inghilterra, non riconoscono a Faruk il titolo di " Re del Sudan „

IL CAIRO, 16. — La furia bestiale degli invasori inglesi ha provocato oggi un nuovo incidente di cui sono rimasti vittime cinque egiziani uno dei quali è rimasto ucciso mentre gli altri quattro sono gravemente feriti. Nelle prime ore di stamane forze britanniche appoggiate da autoblindo hanno fatto irruzione nella città araba di Porto Said, dove non sono autorizzate ad entrare. Di fronte all'opposizione della popolazione che tentava di sbarrar loro la strada, i soldati britannici hanno aperto il fuoco indiscriminatamente sugli uomini le donne e i bambini, ed hanno continuato ad inoltrarsi nel quartiere arabo sparando e seminando il terrore fra gli abitanti. Secondo le agenzie d'informazione, i « battaglioni di liberazione » sarebbero quindi entrati in azione impegnando gli inglesi in un combattimento

La polizia egiziana della zona di Suez ha immediatamente aperto un'inchiesta onde inviare un rapporto particolareggiato al Ministro degli Esteri, Salah Ed Din, che si trova attualmente a Parigi per la sessione dell'ONU.

Al Cairo si dice che questo provocatorio attacco inglese provocherà indubbiamente un ulteriore incremento dell'attività dei « battaglioni di liberazione » nella zona del Canale, attività che ha già assunto proporzioni notevoli, particolarmente per quanto si riferisce al sabotaggio delle comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche e telefoniche degli inglesi. La notte scorsa, ad esempio, sono stati tagliati e asportati per la terza volta, tre cavi telefonici tra Porto Said e Moascar. Quest'ultima località costituisce un importante centro di collegamento telefonico

Un'altra notizia che ha provocato l'indignazione dell'opinione pubblica egiziana e quella giunta oggi da Washington secondo cui gli Stati Uniti si rifiutano di riconoscere a Faruk il titolo di « Re d'Egitto e del Sudan », come è stato richiesto a tutti i governi stranieri dal Ministero degli Esteri egiziano. Una dichiarazione in tal senso è stata fatta dall'addetto stampa del Dipartimento di Stato, il quale ha detto in risposta ai giornalisti: « Gli Stati Uniti non riconoscono il Re d'Egitto come Re del Sudan. Noi riteniamo tuttora valido il trattato che stabilisce il condominio anglo-egiziano del Sudan ».

La solidarietà dei paesi arabi verso l'Egitto continua invece a manifestarsi sempre più largamente. Mentre il Libano e lo Yemen hanno annunciato che riconoscono il nuovo titolo di Faruk, da Ammon si apprende che oltre 10.000 persone sono sfilate oggi in corteo per le vie della città dimostrando a favore dell'Egitto

Risoluzione del Consiglio Mondiale sul Vicino e Medio Oriente

La minaccia contro la pace si è pericolosamente aggravata nei Paesi del vicino e del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, in seguito all'intervento militare e politico, sempre più brutale, dei gruppi [illegible] tentativo cozza contro la resistenza dei popoli; esso si scontra con la loro volontà di assicurarsi la loro indipendenza nazionale ed economica e di difendere la pace.

Il Consiglio mondiale denuncia come una grave minaccia contro la pace nel mondo i tentativi di imporre un patto militare ai popoli del Mediterraneo, del vicino e del Medio Oriente e dell'Africa del Nord.

Altre truppe straniere stanno già affluendo in Egitto e degli egiziani vengono uccisi nel loro stesso Paese. Gli sforzi del popolo egiziano per rigettare il peso di trattati incompatibili con il suo diritto di essere libero sono giusti e legittimi.

L'opposizione sempre più tenace dei popoli del vicino e Medio Oriente e dell'Africa del Nord alla presenza di truppe straniere sul loro territorio, alla concessione di basi strategiche, all'accaparramento delle risorse del loro Paesi — di cui l'azione del popolo Persiano è stata la prima decisiva manifestazione — costituisce un contributo essenziale alla causa della pace.

Il rifiuto del popolo egiziano di lasciarsi trascinare in un patto di guerra rafforza la fiducia che i popoli ripongono nella propria forza e rappresenta un contributo essenziale al mantenimento della pace nel Mediterraneo e nel mondo.

Il Consiglio mondiale chiede il ritiro immediato di tutte le truppe straniere dall'Egitto e dal Sudan, affinchè quei popoli possano liberamente decidere del loro avvenire.

FERMIAMO LA MANO AI CARNEFICI DI ATENE!

L'eroe Beloyannis e 11 patrioti condannati a morte dai fascisti greci

"Accetterò con orgoglio la mia condanna e saprò affrontare il vostro plotone di esecuzione„ ha dichiarato il compagno Beloyannis ai suoi giudici

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, 16 — Il tribunale militare di Atene, dopo l'ordine tassativo dato dall'ambasciatore americano al governo fantoccio e reazionario di Plastiras, ha oggi condannato a morte 12 patrioti antifascisti, tra cui 5 donne e il dirigente comunista Nicholas Beloyannis. Nè la vergognosa farsa del processo tuttavia, nè le torture, nè la condanna hanno minimamente piegato il morale degli imputati, i quali tutti hanno gridato ai giudici la loro fede nella democrazia e nella libertà, dicendosi pronti a ricominciare da capo la loro lotta. Un atto di accusa e un grido di fede è stata soprattutto la dichiarazione dell'eroe della resistenza greca, Beloyannis.

« Parecchi dei miei computati — egli ha detto — hanno espresso la loro perplessità nel vedersi in questa aula del tribunale. Io non sono stupito: sono membro del Comitato centrale del partito comunista greco e per questo mi si vuol condannare. Perchè il P. C. greco lotta per la pace, per la libertà » l'indipendenza nazionale. Tutto ciò che dirò non ha lo scopo di dimostrare la mia innocenza, ma bensì di sostenere la linea politica del mio partito, di difendere ciò in cui credo. C'è in Grecia uno schieramento politico che cerca di obbligarne un altro con la forza a rinnegare le proprie idee. Questo schieramento è la destra. E' stata essa a proclamare l'uso della forza come un suo principio ».

Difendendo l'attività patriottica del P. C., Beloyannis ha detto: « Il P. C. greco non ha bisogno di chiedere che gli vengano rilasciati dei certificati di patriottismo. Esso ha difeso la sua patria col suo sangue e la sua spada, col sangue a Kessariani, a Kurnovo e negli altri luoghi prescelti per le esecuzioni dai nazisti e dai fascisti, con la spada combattendo contro gli occupanti, per i monti e le pianure della Grecia. Ma il P. C. si è conquistato anche un altro merito: tutto ciò che il popolo, finora, ha ottenuto per migliorare la propria vita, lo deve alle lotte multiformi e pacifiche condotte ininterrottamente dai comunisti ».

Denunciando la politica antinazionale dei monarco-fascisti, Beloyannis ha aggiunto: « L'E.A.M. poteva impadronirsi del potere, poichè aveva la maggioranza del popolo con sè. Preferì invece seguire un indirizzo di unità nazionale offrendo un accordo a Papandreu, ma questi rispose colpendo il movimento patriottico e sostenendo la guerra civile contro coloro che hanno combattuto nelle file della resistenza. Le destre hanno coperto il paese di sangue e di croci. Millesettecento cittadini democratici sono stati strangolati nel 1946, altri sono stati costretti a rifugiarsi sui monti per salvare la propria vita e poi sono stati obbligati a difenderla con le armi. Le lotte dell'esercito democratico greco non furono dirette a rovesciare un sia pur putrido regime: noi abbiamo dovuto opporre la forza alla violenza, non era possibile rimanere con le mani in mano, dicendo: « ammazzami, perchè così andrò in Paradiso ».

« Se durante tre anni siamo riusciti a superare tante difficoltà, è stato perchè il popolo era con noi, ci sosteneva. E siamo stati battuti, oltre che per varie cause, dal tradimento di Tito, che ci ha colpiti alle spalle. Ma non abbiamo subito una disfatta di carattere strategico, perchè le nostre forze principali non sono state distrutte. Il P. C. greco continua infatti ad appoggiare lo sviluppo delle lotte popolari di massa per la pace, la democrazia, la rinascita del paese. Di nuovo due strade si apriranno per la Grecia: o una guerra civile unilaterale da parte della destra, con le corti marziali e le esecuzioni, i campi di concentramento e le carceri, oppure la pacificazione del paese con il ritorno del P. C. alla legalità, la amnistia generale e il rimpatrio dei profughi

Anche questa volta, la destra ha scelto la strada della guerra civile ».

Illustrando la politica del partito e respingendo le calunnie secondo le quali questo sarebbe guidato dallo straniero, Beloyannis ha detto: « I comunisti hanno cominciato in un pugno al tempo di Marx. Il socialismo ha oggi abbracciato ottocento milioni di persone e domani comprenderà il mondo intero: è mai possibile che « strumenti dello straniero » creino un così gigantesco movimento? Il P. C. greco ha delle radici in seno al popolo, radici bagnate di sangue, e non si può sterminarlo nè con le corti marziali, nè con i plotoni di esecuzione. Il P. C vuole la pacificazione del paese, la ricostruzione, la democrazia, voi volete l'odio e il terrore ».

L'eroe Beloyannis ha così concluso: « Per questa nostra politica voi mi state condannando. Io non chiedo la vostra indulgenza: accetterò con orgoglio la mia condanna e saprò affrontare anche il vostro plotone di esecuzione ».

K. M.

I NEMICI DELLA PACE CERCANO SCAMPO NELLA MENZOGNA

Col falso sul "massacro dei prigionieri„ il gen. Ridgway tenta di eludere un accordo

Una eroica pilota coreana affonda una unità da guerra americana

WASHINGTON, 16 — Tutte le batterie dell'apparato propagandistico americano tuonano oggi in un nuovo sforzo di creare attorno alla conferenza di Pan Mun Jon un'atmosfera di rottura: fornisce lo spunto per la campagna il così detto « rapporto Hanley », contenente le note « rivelazioni » sul preteso massacro di prigionieri di guerra americani da parte di volontari cinesi. Lo stesso comandante in capo delle forze d'invasione, generale Ridgway, ha dato il via alla fase decisiva della manovra, inviando in Corea per un'inchiesta un alto ufficiale del servizio informazioni.

L'obbiettivo della calunniosa campagna, che costituisce in un certo senso l'equivalente della precedente sui « volontari caucasiani », è scoperto. Essa tende innanzi tutto ad alleggerire sul terreno propagandistico l'ormai intollerabile posizione dei negoziatori americani a Pan Mun Jon, obbligati dalle direttive di Ridgway a far finta di non capire le precise richieste cino-coreane e a nasconderne il contenuto al pubblico. In secondo luogo, essa mira a porre nelle mani degli stessi negoziatori una nuova arme di rottura allorchè la conferenza d'armistizio abborderà il nuovo punto all'ordine del giorno, lo scambio di prigionieri.

Come è noto, i rappresentanti di Ridgway si rifiutano attualmente di fissare la linea di demarcazione per la tregua, sebbene i cino-coreani abbiano offerto loro modifiche in caso di mutamenti del fronte, al momento della firma dell'armistizio. Gli americani chiedono anzi che la conferenza passi al terzo punto all'ordine del giorno senza risolvere la vitale questione della linea dove dovranno cessare le ostilità. La campagna intrapresa dei servizi propagandistici americani dovrebbe consentire agli uomini di Ridgway di dire ai cino-coreani: « Voi non volete passare agli altri argomenti perchè non siete in grado di restituirci i prigionieri, che avete trucidato ».

D'altro canto, in sede di discussione del terzo punto, le menzogne del colonnello Hanley permetterebbero ai rappresentanti di Ridgway di rincarare la dose, esigendo la restituzione di militari la cui sorte è ignota e sfruttando questo espediente per affondare le trattative.

Il trucco, oltre che banale non è neppure nuovo: gli osservatori ricordano infatti che esso fu suggerito fin dalla scorsa estate, negli stessi identici termini, dal *New York Herald Tribune*, all'indomani dell'iniziativa di pace di Malik. Ai dirigenti americani, in preda a disperata « paura della pace », il quotidiano fece allora, naturalmente con linguaggio più diplomatico, press'a poco questo discorso: « Nella situazione in cui siamo, non possiamo non accettare. Ma i mezzi per silurare la conferenza più in là non ci mancheranno: potremo ad esempio chiedere conto ai cino-coreani di qualche migliaio di soldati dispersi, di cui essi non potranno mai rispondere. E allora li accuseremo di averli uccisi e troncheremo tutto ».

Il « rapporto Hanley » indica dunque soltanto la disperata miseria di argomenti contro la tregua a cui gli aggressori si vedono ridotti. E mentre tra i principali obbiettivi di esso era quello di esercitare una pressione sui satelliti per vincere le loro perplessità e per far loro accettare lo scoperto sabotaggio di Ridgway a Pan Jum Jon, fin da ora appare chiaro che nella stessa America ben pochi hanno abboccato all'amo.

Alla questione dedica un articolo anche il redattore diplomatico del *New York Times*, Reston, il quale si fa eco a sua volta delle preoccupazioni dell'opinione pubblica e osserva che, in particolare dopo che i coreani hanno accettato la linea di tregua lungo il fronte « non solo gli altri governi alleati, ma lo stesso governo di Washington ha in certo modo l'impressione che i negoziati militari americani siano impegnati in una meschina discussione di dettagli. Inoltre quando, pochi giorni fa, sembrava che fosse stato ormai raggiunto un compromesso in Corea, il segretario di Stato Acheson attaccò a Parigi i comunisti cinesi dicendo che la loro condotta era peggio che barbara ».

Reston prosegue: « La concomitanza di queste parole di Acheson con la pubblicazione della notizia delle pretese stragi comuniste, fa sì che anche personalità di Washington riconoscano che il mondo ha ben ragione di pensare che gli Stati Uniti cercano di proposito di evitare la cessazione del fuoco in Corea ».

Brillante azione di un'aviatrice coreana

KAESONG, 16. — A Pan Mun Jon si è svolta oggi una nuova riunione. Gli americani sono stati costretti a fare le loro scuse per le recenti violazioni della « zona di sicurezza » compiute da loro aerei, ma si sono rifiutati ancora una volta di procedere alla delimitazione della linea di tregua.

I bollettini popolari continuano a riferire notizie che attestano come la fiducia degli americani nella loro « superiorità militare » sia mal riposta. Oggi si è appreso che una coraggiosa donna pilota coreana ha affondato nel Mar Giallo una nave da guerra americana. Ella è stata insignita di un'altissima decorazione.

L'INTERVENTO DI SOLOVIEV AL CONSIGLIO DELLA F.S.M.

Rafforzare la campagna per un patto tra i Cinque

BERLINO, 16. — Nella capitale tedesca sono proseguiti i lavori del quinto consiglio generale della Federazione Sindacale Mondiale. Gli interventi dei delegati francese, cecoslovacco, sovietico, guatemaliano, cileno, tedesco, cinese, coreano, iraniano e dell'Africa occidentale, sulla relazione di Louis Saillant, hanno fornito un ampio e positivo quadro delle lotte che, in tutti i continenti, i lavoratori conducono per il miglioramento del loro tenore di vita e per la pace, contro la politica imperialista.

Soloviev, membro del Comitato esecutivo della F.S.M. e rappresentante dei sindacati sovietici, ha affermato che il compito più importante della organizzazione rimane quello di operare per l'unità di tutti i lavoratori, di ogni opinione, razza, e religione, nella lotta per la pace. La F.S.M. deve allargare ulteriormente la campagna per la stipulazione di un patto a cinque e smascherare le menzogne degli imperialisti. Nel quadro dell'azione della organizzazione per la pace, Soloviev ha proposto che i sindacati mondiali chiedano ai governi dei rispettivi paesi di aderire all'appello del Consiglio Mondiale della Pace lanciato da Vienna. Impegno fondamentale dei sindacati nazionali e della organizzazione mondiale, deve essere quello di condurre un ampio esame di chiarificazione sulle conclusioni del consiglio viennese. A proposito del rafforzamento ulteriore dei legami tra i lavoratori dei vari paesi, il delegato sovietico ha sottolineato la particolare necessità di sostenere il lavoro dei sindacati in Asia e in tutti i paesi coloniali e dipendenti.

Particolare interessante è stato l'intervento del delegato tedesco Warmke, che si è occupato della lotta per l'unità degli operai tedeschi e quello del delegato cinese Chu Sueh Fan, che, illustrate le realizzazioni del governo popolare (dalla riforma della terra al progresso industriale, al grandioso sviluppo materiale e culturale delle masse), ha dichiarato che i lavoratori cinesi combattono oggi volontariamente accanto ai fratelli coreani; per difendere l'indipendenza del proprio paese e salvare in Estremo Oriente la pace contro l'intervento americano.

RACCAPRICCIANTE SCIAGURA A TRENTO

Uccide la madre senza saperlo trascinandola attaccata al camion

TRENTO, 16. — Solo oggi si ha notizia di una raccapricciante sciagura avvenuta nelle prime ore notturne di mercoledì nel comune di Borgo Valsugana. Il 27enne Marino Zanghellini, proveniente da Trento a bordo di un camion della ditta di suo padre e diretto a Strigno, investiva inavvertitamente la propria madre, Bice Bordato di anni 52, che gli era andata incontro sulla strada.

Essa, avvertito l'arrivo della macchina si era appostata in una nicchia di un muretto e ne era uscita improvvisamente senza peraltro venire vista dal figlio. Un gancio della sponda del camion la afferrava in quell'istante per il giubetto trascinandola sotto la ruota posteriore sinistra e provocandone l'immediata uccisione. Lo Zanghellini non avendo avvertito nulla proseguiva verso Strigno, metteva la macchina nella rimessa e si recava a dormire, ma veniva svegliato nella notte dai carabinieri che lo avvertivano del rinvenimento del cadavere sul ciglio della strada e lo mettevano al corrente dell'investimento da lui provocato nonchè dell'uccisione della madre, notizie che lo mettevano nello stato della più profonda disperazione.

Altra società aerea italiana che cessa la sua attività

Lo smantellamento dell'aviazione civile italiana prosegue. L'« Ali-Flotte Riunite », unica società aerea a capitale interamente nazionale, cesserà tra breve ogni attività. Con la fine dell'« Ali Flotte Riunite restano in vita in Italia due società: le « Linee Aeree Italiane » (LAI) a capitale misto italo-americano, e l'« Alitalia », a capitale misto italo-inglese.

In virtù d'un accordo recentemente intervenuto tra la società a capitale misto italo-americano LAI e l'« Aliflotte », la prima incorporerà tutto il materiale e la gestione delle linee della seconda. La « Aliflotte » gestiva cinque linee interne e quattro linee internazionali: Roma-Barcellona, Roma-Beirath, Roma-Vienna, Roma-Ginevra, Roma-Milano, Trieste-Roma, Cagliari-Roma, Cagliari-Milano, Alghero-Roma.

Vivissima preoccupazione regna per la sorte del personale della società per il quale si avvicina lo spettro della disoccupazione.

L'alluvione nel Nord

(Continuazione dalla 1ª pagina)

siglio provinciale l'erogazione di un milione per gli alluvionati e l'invio di cinque *pullman* a Rovigo per accogliere i bambini che verranno ospitati dai bolognesi. Come immediata risposta all'appello della C.d.L. di Bologna, numerosi braccianti della « bassa » sono già partiti alla volta dei luoghi inondati.

Da Imola rappresentanti della C.d.L., del P.C.I., del P.S.I. con un gruppo di braccianti, munito di una barca e di un mezzo di trasporto, si sono recati nel Polesine per portare là il loro aiuto. Da S. Giorgio di Piano, da S. Agata, da Baricella, da Medicina, da Anzola, da San Giovanni in Persiceto, da Casalecchio, da Bentivoglio e da Altedo, sono pure partiti autocarri e barche, sempre per iniziativa delle C.d.L. locali.

Modena, con il suo grande cuore ha mandato i suoi figli migliori oltre la « bassa » nel mantovano, per portare là, a quella disgraziata gente, un aiuto incalcolabile e decisivo. Il Partito si è mobilitato in tutte le sue istanze e in poche ore dai 15 comuni della « bassa » modenese, oltre diecimila uomini e donne, guidati dai sindaci, da segretari delle Camere del lavoro, si sono portati sui luoghi minacciati dalla furia delle acque, salvando Semide, Revere ed altre piccole località del Mantovano.

Ai diecimila braccianti si sono aggiunti ieri anche degli studenti del Liceo scientifico Tassoni, i quali si sono messi a disposizione della C.d.L. di Modena per poter partecipare alla generosa gara di solidarietà che fa di tutto il Modenese un blocco unito e compatto. Significativa è l'unità raggiunta, in questa congiuntura, di tutte le forze oneste della provincia: a decine i lavoratori iscrittti alla CISL e all'UIL sono accorsi alla Camere del Lavoro, per ottenere un posto sugli automezzi in partenza verso il Mantovano. La « celere » stessa, fatta affluire con camionette nella « bassa » si è unita ai lavoratori, sollecitata in questo dalle popolazioni. Agli agenti le donne stremate hanno consegnato i loro badili e questi hanno lavorato fianco a fianco degli uomini, mentre le camionette pilotate di operai si muovevano cariche di terriccio verso i luoghi del disastro.

Nei 15 comuni della « bassa » cui fanno capo i profughi, ovunque sono entrati in funzione dei comitati cittadini di soccorso. Lo slancio dei lavoratori del Reggiano non conosce limiti. Mentre nei centri colpiti dall'alluvione le squader si prodigano incessantemente per mettere in salvo donne e bambini, tramite la C.d.L. di Reggio, l'INCA, l'UDI, centinaia di profughi hanno trovato ospitalità presso privati ed associazioni democratiche. Sui posti maggiormente colpiti prestano in continuità da più giorni, la loro opera i dirigenti degli organismi democratici. Particolarmente decisa è stata l'attività delle C.d.L. che ovunque hanno imbastito le prime opere di difesa e di salvataggio. La C.d.L. di Reggio ha potuto organizzare subito le prime autocolonne di rinforzo per le zone alluvionate o minacciate dall'alluvione, mobilitando tutti i lavoratori della provincia. Perfino da Castelnuovo Monti, che è a 750 metri sul livello del mare e dista 70 chilometri dalle zone allagate un camion di lavoratori ha raggiunto la « bassa » reggiana.

E' stato così possibile difendere con squadre operaie volontarie, il lato settentrionale di Colorno dall'inondazione, e Sissa, importante centro della « bassa » parmense, minacciata dalla rottura di un argine. Il sindaco di Parma, compagno Ferrari, i dirigenti del Partito e delle organizzazioni sindacali e democratiche, hanno guidato e guidano tuttora le operazioni di salvataggio della fertile pianura parmense. Nelle fabbriche, nei cantieri, ovunque, i lavoratori offrono ore di lavoro a favore dei profughi. La stessa C.d.L. si è resa promotrice della raccolta di indumenti per i bimbi delle zone alluvionate

La solidarietà dei lavoratori ferraresi con gli alluvionati del Polesine ha preso corpo in una serie di infinite iniziative, grandi e piccole che danno la misura del generoso cuore del proletariato. Purtroppo i lavoratori ferraresi sono stati ostacolati nel loro slancio, dalle forze di polizia. Squadre di volontari che si recavano sulla Riva Veneta per portare viveri ed aiuto a quelle popolazioni sono state fatte ritornare indietro dalla polizia. A Francolino, gli operai hanno posto in salvo un centinaio di persone.

Nelle province venete è in atto una generosa gara di umana solidarieta con gli alluvionati del Polesine. Anche qui alla testa di ogni nobile iniziativa, troviamo le C.d.L. le organizzazioni democratiche e popolari.

La provincia di Padova ospiterà circa 5000 profughi. A Castelbaldo, il sindaco, compagno Doralice, ha convocato tutti i capi famiglia che si sono impegnati ad ospitare ciascuno un profugo.

A Venezia i consiglieri provinciali socialisti e comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio provinciale perchè prenda in esame la grave situazione verificatasi nel Rodigino e prenda immediati provvedimenti di assistenza ai sinistrati. Tutti i comuni democratici della provincia di Venezia si sono impegnati ad accogliere famiglie di alluvionati. I membri delle C.I. di Venezia e Portomarghera hanno reso noto che i lavoratori delle due città hanno rinunciato alla mensa aziendale per alcuni giorni a favore degli alluvionati e sono pronti ad ospitare famiglie di profughi

Non è possibile per ora fare un bilancio completo delle iniziative che hanno preso vita ovunque in Lombardia, nel Veneto, e in Emilia per potare soccorso ai colpiti dalla gigantesca alluvione: ogni centro e ogni organizzazione popolare dà il suo contributo a questa azione collettiva destinata ad alleviare le sofferenze di migliaia di persone. Ma qualunque sia la portata di questo bilancio, è la prima volta nella vita di queste tre regioni che la triste storia delle tragedie provocate dalla rottura del Po vede un così imponente fronte di uomini e di coscienze erigersi in difesa di coloro che soffrono, di coloro che hanno bisogno. E il miracolo l'ha compiuto la coscienza stessa, la maturità del proletariato italiano

DAVIDE LAJOLO

PIETRO INGRAO Direttore
Sergio Scuderi Vicedirettore resp
Stabilimento Tipografico UESISA
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma